

mai ad impensierirsene e ad agitarsi seriamente.

Poichè queste povere regioni montane, le quali sono scarse di altre risorse, le quali dei corsi d'acqua hanno gli oneri, i danni, e qualche volta i disastri, si vedono spossessare, in certo modo espropriare senza indennità, delle forze, da cui potevano sperare lavoro; si vedono portar via queste forze senza compensi, senza riserve, per un tempo indefinito, quasi a perpetuità.

Esse quindi aspirano con ragione a tutta una nuova regolarizzazione della materia; aspirano a che le concessioni di trasporti a grandi distanze non si possano fare senza compensi, e senza riserve, bensì con clausole di riscatto e con termini improrogabili.

Non voglio entrare in dettagli, perchè a me basta, come ai colleghi, richiamare agli studi l'opera dell'onorevole ministro su questo problema, che esige cure sollecite, prima che la questione arrivi ad uno stato più acuto.

Altri progetti sono stati già presentati per l'addietro, e non sono arrivati in porto. Forse tutto il male non è venuto per nuocere, giacchè l'esperienza dei fatti può aver fornito elementi nuovi per una risoluzione migliore del problema, che concilii e contempi equamente i vari interessi.

Ma ormai la risoluzione non può più tardare lungamente, poichè vi sono interessi, i quali, nella mora vedono la minaccia di un pericolo irreparabile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rebaudengo.

REBAUDENGO. Ho chiesto di parlare per avere agio di esprimere un desiderio all'onorevole ministro delle finanze, che da tempo intendo manifestargli, per cui appunto ho presentato apposita interrogazione che non ebbi ancora modo di svolgere.

Il mio desiderio, condiviso da numerosi agricoltori del Piemonte, si è che l'onorevole ministro integri un savio provvedimento preso dal suo predecessore, onorevole Majorana, che lasciò sì geniali orme del suo passaggio al dicastero delle finanze.

L'onorevole Majorana, guidato dal nobile ideale di affrancare, per quanto sia tecnicamente possibile, l'erario dal gravoso tributo che paga all'estero per l'acquisto della foglia di tabacco esotico, che sale a ben 15 milioni di chilogrammi di foglia, vale a dire ai tre quarti della materia prima impiegata nella fabbricazione dei prodotti del monopolio, per modo se non da inver-

tire questa proporzione, almeno di fare più larga parte, nella fabbricazione, al tabacco indigeno, convinto che, a conseguire questo patriottico intento, più che una riforma delle norme regolanti i rapporti fra fisco e coltivatori che non sono forse più vessatorie di quelle vigenti presso altre nazioni, convenga persuadere gli agricoltori dei vantaggi inerenti alla coltivazione del tabacco, pur riservandosi di modificare in senso meno proibitivo il regolamento, istituiti per intanto presso il Ministero delle finanze un ufficio col mandato di promuovere la coltura del tabacco in Italia, affidandone opportunamente la direzione ad un valorosissimo tecnico.

I risultati dell'azione illuminata di quest'ufficio furono confortanti, perchè valsero a sfatare il pregiudizio assai diffuso che la coltivazione del tabacco non sia conveniente in Italia.

Una pubblicazione fatta per cura del Ministero delle finanze dal direttore di quest'ufficio constatò, in base alle diverse esperienze state qua e là compiute, che anche nel nostro paese la pianta del tabacco trova condizioni quanto mai propizie al suo sviluppo e pose in rilievo come in Italia si possa non solo produrre con profitto buona parte del tabacco, che si consuma, ma ancora produrne a scopo di esportazione. Ciò venne autorevolmente confermato dal direttore generale delle private ad un pubblicista georgico, che nomino a titolo di onore, l'avvocato Cortina, direttore della *Rivista Agricola*.

Qual largo promettente orizzonte viene così aperto alla nostra economia rurale!

Si consideri che la produzione del tabacco rappresenta una fra le tante industrie agrarie in cui meglio può usufruirsi l'opera delle donne e dei ragazzi; si consideri ancora ch'essa permette ai coltivatori di vantaggiosamente impiegare giornate ed ore che non sarebbero altrimenti utilizzabili nell'azienda; si consideri inoltre che questa coltura del tabacco può in una razionale rotazione agraria vantaggiosamente sostituirsi in modo almeno parziale a quella del granturco, di cui è meno depauperante senza punto richiedere nè maggiori spese nè maggiori cure. Ciò nonostante le concessioni di coltura accordate nella campagna del 1905 furono per soli seimila ettari distribuiti in 162 comuni.

In Piemonte la coltura del tabacco non fu praticata che in due comuni per due ettari ciascuno; eppure anche colà essa sa-